

LETTERATURA. NELLA RACCOLTA DI ADELE DEI E PAOLO MACCARI L'IMPORTANTE CONTRIBUTO DATO DAL VCO



Franco Esposito

Tutto Rebora, omaggio al poeta rosminiano

Franco Esposito ci presenta il nuovo Meridiano

Non c'è nulla di più bello del Canto dei cantici: queste parole mi tornano in mente questi giorni mentre leggo l'opera completa su **Clemente Rebora**, pronunciate da uno dei personaggi dell'*Uomo senza qualità*, il capolavoro di

Robert Musil, lo scrittore austriaco morto nel 1942, grande testimone della crisi del nostro Novecento.

Parfrasando le stesse parole, voglio farle mie e suggerire: «Non c'è nulla di più bello che la poesia di Clemente Rebora»: parole, che **Adele Dei** con la collaborazione di **Paolo Maccari** hanno fatte loro e ci hanno regalato questa magnifica opera omnia su *Clemente Rebora – Poesie, Prose e Traduzioni* (I Meridiani Mondadori pag. 1330, euro 80). Malgrado la mia consuetudine di discutere e scrivere da più di quarant'anni da Stresa, o in giro per l'Italia e l'Europa del nostro don Clemente vedo con una certa emozione che la mia testardaggine, che ho dimostrato sia con la mia rivista di cultura *Microprovincia* sia con gli importanti e determinanti convegni e pubblicazioni in sintonia con altri amici sparsi in tutta Italia e soprattutto attorno al Centro Rosminiano di Stresa, è stata premiata. Naturalmente ho seguito con trepidazione giorno per giorno, mese per mese questa indispensabile e definitiva opera completa su Clemente Rebora e devo ammettere che questi giorni con il volume tra le mani tremanti dall'emozione, posso tranquillamente sottolineare che mi ha impressionato la tenacia, la puntigliosità, di Adele Dei, ma mi ha sorpreso, soprattutto, la sua dote innata di critico di professione e di organizzatrice, la dimostrazione subito nell'introduzione al volume con la sua lievità di scrittura e la discrezione con cui è riuscita ad entrare in profondità nell'opera e nella vita di un poeta complesso e tormentato come quella di Clemente Rebora.

Dalla nascita a Milano 1885, educazione rigorosamente laica, senza riferimenti religiosi. Gli studi di qualsiasi ragazzo della borghesia milanese di quel periodo. La laurea in lettere con la tesi sul Romagnosi che verrà pubblicata sulla *Rivista d'Italia* col titolo: *Romagnosi nel pensiero del Risorgimento*. Insomma, un laico la cui lezione affonda le radici in Cattaneo, Gioberti, Mazzini. Nel 1914, lo troviamo a Novara. Quella Novara non



La copertina del Meridiano dedicato a Rebora

lontana dall'amato e scalato Monte Rosa, la città come scrive il 5 aprile del '14 a Prezzolini: «Vive come gli stantuffi delle sue belle locomotive che lo spostano (...) ogni giorno tra Milano e Novara». Infatti gli fu assegnato l'insegnamento d'italiano nella Regia Scuola tecnica Galileo Ferraris. Quaranta ore la settimana di lavoro dalle 6 alle 19 a Novara, poi le scuole serali a Milano.



REBORA, PREZZOLINI E I FRAMMENTI

L'incontro, forse più importante, fu con **Giuseppe Prezzolini**, direttore della *Voce*. Alfiere in quel periodo di un grande rinnovamento morale italiano, miseramente fallito. «Rebora, eccellente impressione, animo saldo. sicuro, fa e fa bene, che meraviglia sono questi giovani in provincia». Dai *Diari* 1900-1941 di Giuseppe Prezzolini. Nel 1913, uscirono i *Frammenti lirici*, affidati per la stampa proprio a Prezzolini presso la Libreria della Voce a dispetto degli sforzi di Rebora e dei suoi amici, i *Frammenti* non ebbero l'eco sperata. Solo in seguito i *Frammenti* vengono analizzati e percepiti come gemme che nascondevano un mondo nuovo con cui Rebora assimilava il suo tempo e se ne faceva il portavoce. L'oscurità dei versi, di cui si parlerà in seguito dei Frammenti, non derivava dal proposito di nascondersi, ma della intraducibilità dei pensieri che il poeta voleva esprimere.

SIBILLA, LYDIA E LA GUERRA

Altra tappa fondamentale per Rebora è l'incontro con **Sibilla Aleramo** e **Lydia Natus**. Un capitolo, soprattutto, quello vissuto con Lydia Natus, molto importante come uomo, ma devastante per l'impatto con la brutalità della guerra appena scoppiata. La sua sopravvivenza, scrive padre **Umberto Muratore** nella sua splendida biografia, diventava una questione di giustizia cosmica, assoluta: quei morti anonimi ed insepolti gli avevano affidato un compito che neppure la sorte poteva non rispettare, tanto era sacrosanto: *O ferito laggiù nel valloncetto, / Tanto invocasti / Se tre compagni interi / Cadder per te che quasi più non eri / Tra melma e sangue / Tronco senza gambe / E il tuo lamento ancora, / Pietà di noi rimasti / A rantolarci e non ha fine l'ora, / Affretta l'agonia, / Tu puoi finire, / E conforto ti sia / Nella demenza che non sa impazzire, / Mentre sosta il momento, / Il sonno sul cervello, / Lasciaci in silenzio - / Grazie fratello.*

Anche se alla fine sono solamente Lydia e la poesia le luci che lo aiutano ad attraversare il tunnel dell'abbruttimento nelle trincee del Carso. Intanto, matura un altro grande avvenimento nel 1920, escono i *Canti anonimi*, che hanno come esergo un frammento del 1914: *Urge la scelta tremenda / Dire sì, dire no / A qualcosa che so*. Dopo la singolare esperienza del 1928, la famosa conferenza degli Atti dei Martiri Scillitani quando: *La Parola zitti chiacchiere mie*, Rebora si avvicina alla chiesa. A differenza di altre conversioni nel tempo, avvenute all'insegna della rumorosità e del clamore, il suo itinerario a Cristo è stato un evento intimo, strettamente riservato e personale, del quale solo pochissimi amici furono messi a conoscenza. Più che al plauso esterno, egli era interessato a sbloccare l'imprigionamento dell'esigenza battesimale.

LA CHIAMATA E I ROSMINIANI

Da questo straordinario capitolo della *Chiamata*, la biografia di padre Umberto Muratore, affronta per la prima volta la parte nuova e più impegnativa del nostro don Clemente. Lo affronta con grande amore e partecipazione, soprattutto dall'entrata nell'ordine dei rosmينiani. Una miniera di notizie, di riflessioni inedite di un Rebora che cerca con tutte le sue forze di recuperare il tempo perduto. L'uscita di questo

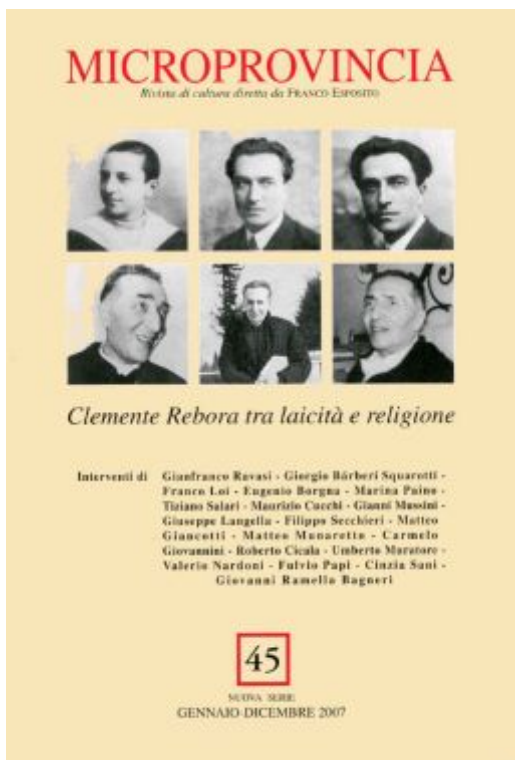
prezioso e imponente Meridiano secondo me, è riuscito ampiamente a colmare quel vuoto di cui tanto abbiamo sentito parlare, soprattutto da **Gianfranco Contini**, da **Oreste Macrì** fino a **Carlo Bo**, e portare Rebora nell'Olimpo dei grandi poeti del Novecento.

Voglio sottolineare con forza che la biografia reboriana di padre Umberto, i tre numeri monografici di *Microprovincia* e altri importanti studi pubblicati dalla Casa Editrice Interlinea dell'amico **Roberto Cicala**, secondo me, sono stati di fondamentale importanza per Adele Dei che si è trovata la strada spianata per il suo importante lavoro di recupero e di scelta del materiale reboriano. Da parte mia voglio aggiungere che solo chi è capace di trovare un po' di conforto e d'illuminazione nella poesia, nella grande poesia, può leggere

questo meraviglioso Meridiano, dal periodo cosiddetto oscuro di Rebora fino alla sua santità, che ho sempre trovato di una grande intensità spirituale oltretutto poetica. Nelle note dei suoi ultimi anni, sia in poesia che nella vita quotidiana non c'è il tempo neppure per guardarsi attorno, salvo l'aiuto ai poveri che bussavano alla porta del collegio, e la solidarietà con gli infermi. L'ultimo periodo, infine, coincide con il ritorno alla grande poesia con i *Canti dell'infermità* (1957) di genere sacro, con le sue tremende e vertiginose metafore che ci portano indietro nel tempo a gareggiare con i suoi *Frammenti*, con la purificazione dei suoi peccati, con l'annuncio unanime di chi lo avvicinava nella sua indiscutibile ascesa alla santità.

Muore a Stresa nel 1957. La sua tomba dal 1985 si trova nel Collegio Rosmini di fronte a quella del padre Fondatore della Congregazione nella chiesa del Crocifisso sul Colle Rosmini. La sua grande eredità poetica viene rivalutata *post mortem* da quasi tutti gli studiosi italiani. Ma quello di cui oggi sono convinto, è che il suo ricordo è vivo non solo nei cuori dei suoi numerosi lettori, come uno dei maggiori poeti del nostro Novecento e questo Meridiano ne è la dimostrazione, ma che è altrettanto vivo nei cuori dei più umili dei più semplici come lui sperava con tutte le sue forze.

Franco Esposito



Il numero di *Microprovincia* sul poeta rosminiano.